



<https://publications.dainst.org>

# iDAI.publications

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES  
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist ein digitaler Sonderdruck des Beitrags / This is a digital offprint of the article

Andrea Favuzzi

## Una peculiarità semantica nel lessico militare dioneo

aus / from

### Chiron

Ausgabe / Issue **23 • 1993**

Seite / Page **53–62**

<https://publications.dainst.org/journals/chiron/1075/5442> • urn:nbn:de:0048-chiron-1993-23-p53-62-v5442.3

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor

**Redaktion Chiron | Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts, Amalienstr. 73 b, 80799 München**

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/chiron>

ISSN der Online-Ausgabe / ISSN of the online edition **2510-5396**

Verlag / Publisher **Verlag C. H. Beck, München**

**©2017 Deutsches Archäologisches Institut**

Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale, Podbielskiallee 69–71, 14195 Berlin, Tel: +49 30 187711-0

Email: [info@dainst.de](mailto:info@dainst.de) / Web: [dainst.org](http://dainst.org)

**Nutzungsbedingungen:** Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenzierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

**Terms of use:** By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

ANDREA FAVUZZI

## Una peculiarità semantica nel lessico militare dioneo

*D'une manière générale, les changements de structure sociale se traduisent par des changements de structure linguistique. (A. MEILLET)*

Nel 5 d. C., a seguito di gravi difficoltà finanziarie, Augusto fece approvare una legge che prolungava la durata del servizio militare dei pretoriani e dei legionari rispettivamente a 16 e 20 anni, e fissava l'ammontare dell'indennità di congedo (*praemia militiae*) in 5000 dracme (= denari) per gli uni e 3000 per gli altri. Questa notizia offre a Cassio Dione l'opportunità di introdurre nella narrazione del libro 55 un ampio excursus sulle forze armate romane.

Ricorda innanzitutto che delle 23 o, secondo altri, 25 legioni (στρατόπεδα) esistenti nell'età di Augusto, ai suoi tempi sopravvivevano solo 19 e ne indica i nomi, precisando che le rimanenti o erano state sciolte completamente o erano state fuse con le altre vuoi dallo stesso Augusto vuoi dai successivi imperatori (cap. 23, 2-7). Considerando poi che, in questo arco di tempo, la composizione dell'esercito romano aveva subito significative trasformazioni, per consentire al lettore, che avesse interesse a conoscerle, di ritrovarle agevolmente tutte insieme ἐνὶ χωρίῳ πάντα γεγραμμένα, riferisce anche da quali imperatori esse vennero realizzate (cap. 24, 1-4). Riepilogando l'intero excursus (§ 5) scrive: Νῦν μὲν δὴ τοσαῦτα τεῖχη τῶν ἐκ τοῦ καταλόγου στρατευομένων ἔξω τοῦ τε ἀστικοῦ καὶ τοῦ δορυφορικοῦ ἔστι, κτλ. È evidente che qui il termine τεῖχος significa «esercito» e tutta l'espressione τεῖχη τῶν ἐκ τοῦ καταλόγου στρατευομένων (letteralmente «eserciti composti di soldati regolari»)¹ non è che una perifrasi per indicare le *legiones*.

Quello appena citato non è tuttavia il solo luogo dioneo in cui il termine compare in questa accezione: in almeno altri tre casi risulta altrettanto chiaramente che esso equivale non solo generaliter ad «esercito» ma addirittura senz'altro a «legione».

A 52,22,4 (discorso di Mecenate), a proposito dell'amministrazione militare delle province si legge che, se in una provincia è stanziato un certo numero di coorti au-

---

¹ Per il valore del termine κατάλογος cfr. R. CAGNAT, in: DAREMBERG & SAGLIO, Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines II, 1892, 206-224, s. v. dilectus, e F. LAMMERT, RE 10,2, 1919, 2470-71 s. v. κατάλογος.

siliarie o una sola legione, è bene che a comandarle sia uno solo, il più anziano, dei due magistrati di rango pretorio che affiancheranno il governatore consolare di quella provincia; ma se due legioni svernano nella stessa provincia, dovranno essere comandate separatamente dai due suddetti magistrati (ἂν μὲν ὀλίγοι τινὲς ἐν ξενικοῖς τεῖχεσιν ἢ καὶ ἐν ἐνὶ πολιτικῶ στρατευόνται, καλῶς ἔχει τοῦτο γίνεσθαι ἂν δὲ δύο πολιτικὰ στρατεύματα ἐν ταῦτῳ ἔθνει χειμᾶζι . . . δεήσει που τοὺς δύο τοὺς ἐστρατηγεκότας καὶ ἐκείνων, ἰδίᾳ ἑκάτερου, καὶ τῶν ἄλλων . . . ὁμοίως προίστασθαι §§ 4–5). Anche qui τεῖχος è usato con valenza generica di «esercito», e l'aggettivo πολιτικός serve appunto a definirne la composizione: «esercito di cittadini», cioè legione in opposizione agli *auxilia*.<sup>2</sup>

Analogo impiego di τεῖχος a 53,15,2, dove si parla dei tribuni militari provenienti tanto dall'ordine senatorio quanto dall'ordine equestre, inviati dall'imperatore a prestare servizio nelle province, gli uni presso le legioni e gli altri anche tra le truppe ausiliarie (ἐκ δὲ δὴ τῶν ἱπέων τοὺς τε χιλιάρχους, καὶ τοὺς βουλευσοντας καὶ τοὺς λοιπούς, . . . αὐτὸς ὁ αὐτοκράτωρ τοὺς μὲν ἐς τὰ πολιτικὰ τεῖχη μόνᾳ τοὺς δὲ καὶ ἐς τὰ ξενικὰ ἀποστέλλει).

Infine a 79,7,1 descrivendo la crisi seguita alla morte di Macrino, Dione ricorda l'uccisione di due personaggi altrimenti sconosciuti, comandanti legionari e aspiranti imperatori, con queste parole: Οὐῆρος ἐπιτολήσας καὶ αὐτὸς τῇ μοναρχίᾳ ἐν τῷ τρίτῳ στρατοπέδῳ τῷ Γαλλικῷ, οὗ ἦρχε, καὶ Γέλλιος Μάξιμος ἐκ τῆς αὐτῆς αἰτίας, καίπερ ὑποστρατηγῶν ἐν τῇ Συρίᾳ τῇ ἑτέρᾳ τοῦ τετάρτου τοῦ Σκυθικοῦ τεύχους ἐδικαιώθησαν. Qui τεῖχος è sinonimo di στρατόπεδον e significa «legione» tout court.<sup>3</sup>

Ha osservato HUGH J. MASON che, mentre nei documenti di lingua greca la forma standard per *legio* è λεγιών (ma è attestata anche la grafia λεγεών),<sup>4</sup> l'uso letterario è invece molto vario ed evita i latinismi:<sup>5</sup> i vocaboli che ricorrono più di frequente, in particolare presso gli storici, sono infatti τάγμα, τάξις, τέλος, στρατεύμα, στρατοπέδον. Equivalenti a *legio* sul piano semantico generale, questi vocaboli presentano, rispetto alla semplice trascrizione, anche il vantaggio di essere più familiari ad un

<sup>2</sup> Per questo particolare significato dell'aggettivo ξενικός, che di solito indica le truppe mercenarie, cfr. M. REINHOLD, *From Republic to Principate. An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History. Books 49–52 (36–29 B. C.)*, Atlanta 1988, 193–4.

<sup>3</sup> Questa accezione di τεῖχος, accolta nella terza edizione, a cura di vari autori, del *Thesaurus Graecae Linguae* dello STEPHANUS (Paris 1831–1865; ristampata a Graz nel 1954), non compare nell'ultima ristampa, con annesso supplemento, di LIDDELL-SCOTT-JONES, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1968, come anche nei due aggiornamenti critici di R. RENEHAN, *Greek Lexicographical Notes. A Critical Supplement to the Greek-English Lexicon of Liddell-Scott-Jones, Series I–II*, Göttingen 1975 e 1982.

<sup>4</sup> Cfr. ex. gr. gli indici delle IGR.

<sup>5</sup> H. J. MASON, *Greek Terms for Roman Institutions*, Toronto 1974, 163–164. Cfr. anche D. MAGIE, *De Romanorum iuris publici sacrique vocabulis sollemnibus in graecum sermonem conversis*, Leipzig 1905, 117–118.

pubblico greco: tutti hanno infatti alle spalle una ben consolidata tradizione che ne garantisce per così dire l'impiego con questo significato particolare.<sup>6</sup> Non altrettanto, credo, si può dire di *τεῖχος* che non compare mai, nè prima di Dione nè dopo di lui, con il significato di «legione» o anche solo di «esercito». Che il suo impiego sia dovuto ad un bisogno di *variatio*, è evidente:<sup>7</sup> ma quale ne è l'origine?

In una nota di H.S. REIMARUS a 55,24 si legge: «*τεῖχος* appellatur *legio* apud Dionem ut Latinis *murus*, quod iam notaverat Lipsius, T. III, Opp. p. 237 a.»<sup>8</sup> In realtà, il LIPSIVS non solo rilevava la corrispondenza fra i due termini ma riteneva anche che *murus* nel senso di «legione» non fosse che un «calco» del corrispondente termine greco *τεῖχος* così come è attestato in Dione: questo mi pare infatti il senso delle sue parole «Nam et Latini posteriores murum sic usurparunt».<sup>9</sup>

L'affermazione appare però singolare se si considera che Vegezio, l'unica fonte che il LIPSIVS menziona, è sì cronologicamente «posteriore» a Dione, ma quando parla di *murus* come equivalente a «legione» si riferisce ad una età molto anteriore alla sua: *Unde enim apud antiquos* – scrive infatti – *murus dicebatur pedestris exercitus nisi quod pilatae legiones praeter scuta etiam catafractis galeisque fulgebant?* (Epitoma rei militaris 1,20). Purtroppo in nessun autore latino superstito è possibile trovare conferma diretta delle parole di Vegezio, ma non credo che ciò costituisca un valido motivo per dubitare della notizia.<sup>10</sup> Se ne deve allora concludere che

<sup>6</sup> Designando essi originariamente delle unità militari più o meno grandi sia greche che straniere, ovvero l'insieme delle truppe: si veda, per *τάγμα* Senofonte, Mem. 3,1,11; per *τάξις* Erodoto, 7,77; 9,29; Tucidide, 3,87,3; 5,70; 7,5,3; per *τέλος* Erodoto, 7,81. 223; 9,42.

<sup>7</sup> In tre dei passi citati il vocabolo si alterna ai più familiari *στρατόπεδον* e *στράτευμα*.

<sup>8</sup> H.S. REIMARUS, Cassii Dionis Cocceiani Historiae Romanae quae supersunt, vol. II, Hamburg 1752, 797 = F.G. STURZIUS, Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt, vol. III, Leipzig 1824, 397. L'opera di J. LIPSIVS alla quale il REIMARUS si riferiva è il *De militia Romana libri quinque. Commentarius ad Polybium*, pubblicata per la prima volta ad Anversa nel 1598 con un'appendice di 29 pagine, con numerazione romana, di *Analecta sive observationes reliquae ad Militiam et hosce libros*; tra queste note ce n'è una, relativa alle diverse denominazioni della legione (pp. VII–VIII), in cui i due termini vengono appunto messi in relazione tra loro.

<sup>9</sup> J. LIPSIVS, op. cit., p. VIII. Una conferma viene dalla osservazione successiva, secondo cui anche l'uso di *ordines* col significato di «legioni» da parte dello storico Flavio Giuseppe sarebbe un calco dal greco («Item ordines: imitatione scilicet Graecorum, quibus sunt *τάγματα*»). Va inoltre ricordato che, con il rinvio a Vegezio, il LIPSIVS difendeva la lezione *τείχη* di 55,24,5, tramandata peraltro da tutti i codici, contro il tentativo di normalizzarla («nec audiam viros doctos [si tratta dello Xylander e del Leunclavius] qui vertunt in *τέλη*»).

<sup>10</sup> L'ipotesi più plausibile è che egli l'abbia trovata in una delle fonti seguite scrupolosamente nella composizione dell'opera. Cfr. 1,8: *Haec necessitas* (quella cioè di trattare esclusivamente delle strutture militari romane) *compulsi evolutis auctoribus ea me in hoc opusculo fidelissime dicere, quae Cato ille Censorius de disciplina militari scripsit, quae Cornelius Celsus, quae Frontinus perstringenda duxerunt, quae Paternus diligentissimus iuris militaris adsertor in libros redegit, quae Augusti et Traiani Hadriani constitutionibus cauta sunt*; per l'identificazione della fonte cfr. la Postilla.

τεῖχος ha derivato questo nuovo significato dal corrispondente vocabolo latino? Non necessariamente.

La lingua latina ha senza dubbio esercitato una profonda influenza, sia a livello semantico che sintattico, «all'interno di quel sistema più o meno chiuso che è il greco letterario»;<sup>11</sup> e sebbene le dimensioni del fenomeno non siano tuttora riconoscibili se non in minima parte, si può tuttavia tranquillamente affermare che anche il «purista» Dione, come del resto altri storici greci, non poté sottrarvisi del tutto.<sup>12</sup> Ma *murus* non era il termine, o uno dei termini usati correntemente per indicare la legione o più in generale l'esercito (Vegezio anzi sottolinea chiaramente la sua arcaicità), e quindi non si comprende perchè mai, per variare il suo lessico, Dione avrebbe preferito «tradurre» un vocabolo latino, di non comune impiego in quella particolare accezione, un vero arcaismo semantico, quando invece poteva contare su un ampio ventaglio di sinonimi.

D'altra parte, che prima di diventare una metafora il termine fosse usato come secondo elemento di una similitudine è molto verisimile.<sup>13</sup> Parlando della successione secondo la quale i vari reparti di una legione affrontavano il nemico nel corso di una battaglia, Vegezio scrive (2,17): *Excipiebat autem proelium gravis armatura, et tamquam murus, ut ita dicam, ferreus stabat* (Cfr. anche 3, 14: *Hi enim* [scil. le prime due file] *ad vicem muri nec cedere nec sequi aliquando cogendi sunt, ne ordines turbent.*).<sup>14</sup>

<sup>11</sup> M. DUBUISSON, *Le latin des historiens grecques*, Ét. Class. 47, 1979, 89–106 (la citazione a p. 106). Sull'argomento cfr. anche, dello stesso, *La traduction en grec des concepts romains et la vision grecque de Rome: problèmes et perspective*, in: *Histoire et Linguistique, Actes de la table ronde «Langage et Société»* 28–30 avril 1983, Paris 1983, 213–222 e l'ampio studio *Le latin de Polybe. Les implications d'un cas de bilinguisme*, Paris 1985, dedicato all'interferenza linguistica. Ancora utile, per una visione d'insieme del fenomeno, il volume di L. HAHN, *Rom und Romanismus im griechisch-römischen Osten*, Leipzig 1906, che purtroppo arriva solo fino all'età di Adriano.

<sup>12</sup> Sui latinismi in Cassio Dione cfr. J. B. ULLRICH, *Über die Latinismen des Dio Cassius*, Progr. Nürnberg 1912; K. NIEMEYER, *Zu Cassius Dio*, Jahrb. f. class. Philol. 22, 1876, 583–584; G. M. LEE, *Latinism and Graecism*, *Latomus* 24, 1965, 954. Manca tuttavia uno studio d'insieme: non mi risulta infatti che il libello di G. VRIND, *De sermone Dioneo. Qua ratione Dio vocabula sua elegerit atque qua forma vocabula Latina transcriperit*, sia stato mai pubblicato (cfr. id., *De Cassii Dionis vocabulis quae ad ius publicum pertinent*, Den Haag 1923, p. 2 n. 3 e p. 23).

<sup>13</sup> Cfr. Quintiliano, *Inst.* 8,6,8: *metaphora brevior est similitudo* e H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik I*, München 1960, §§ 558–564. Una similitudine che capita di trovare anche nella storiografia moderna: cfr. H. BENGTON, *Griechische Geschichte. Von den Anfängen bis in die römische Kaiserzeit*, München 1950 (1969<sup>3</sup>), 288 = trad. it., vol. II, Bologna 1985, 59: «Il nucleo (scil. dell'esercito), sotto Filippo, era costituito dalla falange dei pezeri, le cui lance lunghe come pertiche (sarisse), formavano una muraglia (Wand) irta e solida, che nessun nemico era in grado di superare».

<sup>14</sup> Analogo impiego anche in Ammiano, 16,12,20: *Steterunt vestigiis fixis, antepilanis hastatisque et ordinum primis velut insolubili muro fundatis* e 31,10.13: *Velut murorum obicibus opponendi* (scil. milites).

Tale similitudine è però attestata anche in greco, e precisamente in Senofonte, *Ciro-pedia* 8, 5, 11: ὀπίστας δὲ καὶ τοὺς τὰ μεγάλα γέρρα ἔχοντας κύκλω πάντων εἶχεν ὡσπερ τεῖχος e in Diodoro Siculo, 18, 32, 1: ἅπαντες πρὸς φυγὴν ὤρμησαν καὶ καθάπερ πρὸς τεῖχος ὀχυρὸν (πρὸς) τὴν τῶν πεζῶν φάλαγγα κατέφυγον. E dunque, non solo la lingua greca avrebbe potuto sviluppare una propria metafora ben prima del latino; ma se le parole di Vegezio (o per meglio dire della sua fonte) si intendono riferite non alla legione romana stricto sensu, bensì più in generale alla fanteria di un esercito schierato quale che sia (*pedestris exercitus*), allora si potrebbe perfino capovolgere il rapporto fra *murus* e τεῖχος, e ritenere col LIPSIUS che il vocabolo latino rappresenti esso stesso la trasposizione di una originaria metafora greca.<sup>15</sup> Quest'ultima ipotesi, come anche quella di uno sviluppo semantico parallelo, appaiono certo più plausibili, ma io mi chiedo se nel nostro caso ci troviamo veramente di fronte ad una metafora.

In Vegezio 1,20 *murus* viene ricordato chiaramente in relazione ad un esercito in assetto di guerra, per indicare cioè la particolare configurazione che esso assumeva sul campo: una massa compatta di uomini ben armati e allineati, un «muro» appunto. Ed è significativo che anche negli altri passi dello stesso Vegezio e di Ammiano, di Senofonte e Diodoro, nei quali sia *murus* che τεῖχος rappresentano solamente il secondo elemento di una similitudine, entrambi i vocaboli siano impiegati per lo stesso scopo. Si tratta in altri termini di una vera e propria metafora tecnica, e questa sua origine spiega anche, a mio avviso, perchè essa non abbia avuto fortuna come sinonimo di «esercito» al di fuori della letteratura specialistica (*de disciplina militari*).<sup>16</sup> Nei passi dionei sopra citati, invece, non c'è nulla che giustifichi un simile impiego di τεῖχος e quindi al di là della suggestiva analogia semantica col latino *murus*, segnalata dal LIPSIUS e ripresa del REIMARUS, è improbabile che il nostro vocabolo abbia la medesima origine.

Un accurato esame della voce τεῖχος nel V volume dell'edizione BOISSEVAIN (il prezioso *Index graecitatis* a cura di W. NAWIŃN<sup>17</sup>), consente di isolare un certo numero di passi in cui essa assume, tra gli altri significati, anche quello di «forte, campo fortificato». Basterà qui menzionarne almeno uno, il più interessante, in quanto possiamo anche confrontarlo con un parallelo brano latino al quale esso è riconducibile sia direttamente sia (ipotesi più probabile) attraverso una fonte comune.<sup>18</sup> La notizia che Seiano fu il primo a dare ai pretoriani un accampamento stabile, noto poi come *castra praetoria*, è data così da Tacito e da Dione:

<sup>15</sup> Si veda in proposito O. LONGO, Ad Alceo 112.10 L.-P.: per la storia di un topos, *Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca* 1, 1974, 211–228. Sarebbe comunque interessante conoscere il vocabolo con quale aveva indicato la legione Fabio Pittore, il primo storico di Roma che scrisse la sua opera in greco.

<sup>16</sup> Su ciò cfr. infra la Postilla.

<sup>17</sup> Berlin 1931 (1969<sup>2</sup>).

<sup>18</sup> Cfr. C. QUESTA, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma 1963<sup>2</sup>, 60 e D. HENNIG, *L. Aelius Seianus. Untersuchungen zur Regierung des Tiberius*, München 1975, 30–31. Cfr. anche Svetonio, *Tib.* 37,1; *Aug.* 49,1 e Cassio Dione, *57*,24,5.

*Vim praefecturae modicam antea intendit* (scil. Seianus) *dispersas per urbem cohortis una in castra conducendo, ut simul imperia acciperent numeroque et robore et visu inter se fiducia ipsis in ceteros metus oreretur* (Tacito, ann. 4,2,1).

Ἐπεὶ δὲ ... μόνος (scil. Σειανός) τὴν προστασίαν αὐτῶν (scil. τῶν δορυφόρων) ἔσχε, τὰ τε ἄλλα συνέστησεν αὐτὴν καὶ τοὺς λόχους ἰδίᾳ καὶ χωρὶς ἀλλήλων ... ὄντας ἐς ἓν τεῖχος συνήγαγεν, ὥστε τὰ παραγγέλματα καὶ ἀθρόους καὶ διὰ ταχέων λαμβάνειν καὶ φοβεροὺς πᾶσιν ἄτε καὶ ἐν ἐνὶ τείχει ὄντας εἶναι (Cassio Dione, 57,19,6).

Questo particolare significato, già attestato peraltro in epoca classica,<sup>19</sup> fa di τεῖχος un sinonimo di στρατόπεδον. E poichè στρατόπεδον indica abitualmente tanto l'«accampamento» (*castra*) quanto chi vi si trova dentro, cioè l'«esercito», la «legione», è molto verisimile che l'espansione del campo semantico di τεῖχος documentata all'inizio sia avvenuta proprio attraverso la sua progressiva assimilazione a στρατόπεδον; una volta infatti stabilitosi il rapporto di equivalenza τεῖχος: στρατόπεδον = στρατόπεδον: *castra*, esso poteva trasformarsi facilmente in τεῖχος: στρατόπεδον = στρατόπεδον: *exercitus, legio*.<sup>20</sup>

Se queste considerazioni sono esatte se ne deve concludere che, usando τεῖχος accanto a στρατόπεδον per indicare l'esercito, la legione, Dione intendeva probabilmente dare rilievo non tanto al fatto che si trattava di truppe disposte in campo in un certo modo (*instructa certo modo acies*),<sup>21</sup> quanto al fatto che queste truppe ormai non erano più alloggiate in accampamenti di tipo tradizionale, in gran parte mobili e stagionali (*castra aestiva*), bensì in accampamenti stabili e in muratura, vere e proprie «fortezze» (*castra stativa, hiberna*).

Tale circostanza è confermata oltre che da numerosissimi dati archeologici, anche da due preziose testimonianze, una epigrafica e l'altra letteraria. In una iscrizione di età adrianea proveniente dai castra Lambaesitana in Numidia, contenente diverse *adlocutiones* dell'imperatore Adriano alle truppe legionarie ed ausiliarie ivi stanziata (ILS 2487 = CIL VIII 2532),<sup>22</sup> tra l'altro si legge: *murum lo[n]gi operis et qualis*

<sup>19</sup> Per es. in Erodoto e Tucidide.

<sup>20</sup> Che il vocabolo potesse essere usato metonymicamente è confermato tra l'altro anche da una osservazione di Polluce (9,7 ΒΕΤΗΕ), secondo la quale Ξενοφῶν δὲ καὶ τεῖχος οὐ τὸν περίβολον ἔφη μόνον, ἀλλὰ καὶ τὸ ἐν (v.l. ὑπὸ) τῷ περιβόλῳ πᾶν. Polluce si riferisce evidentemente alle mura di una città e alla città stessa, anche se il rinvio di ΒΕΤΗΕ a Cyr. 5,4,37 non sembra tuttavia molto pertinente. Per un analogo impiego del latino *castra* cfr. il TLL s. v. *castrum* III. Tra gli esempi ivi citati merita di essere segnalata la formula onorifica *mater castrorum*, usata per le imperatrici soprattutto a partire da Faustina e ampiamente documentata dalle epigrafi, da accostare a quelle analoghe di Tacito, ann. 3,13 (*parens legionum*) e Svetonio, Calig. 22,1 (*pater exercituum*).

<sup>21</sup> Le parole sono riprese da Aulo Gellio, *noctes Atticae* 10,9, su cui vedi infra la Postilla.

<sup>22</sup> Su questo importante documento si veda M. LE GLAY, *Les discours d'Hadrien à Lam-*

*mansuris hibernaculis fieri solet non [mul]to diutius exstrucxistis quam caespite exstruitur, qui m[o]dulo pari caesus et vehitur facile et tractatur et sine mo[les]tia struitur . . . : vos lapi[dibus] grandibus gravibus inaequalibus e. q. s.*

Descrivendo un importante φρούριον romano situato alla foce del Fasi, in cui erano stanziati 400 soldati scelti, Arriano ricorda: *πάλαι μὲν οὖν γήινον τὸ τεῖχος ἦν, καὶ οἱ πύργοι ξύλινοι ἐφειστηήκεσαν· νῦν δὲ ἐκ πλίνθου ὀπτῆς πεποιήται καὶ αὐτὸ καὶ οἱ πύργοι* (Periplo del Ponto Eusino 9,4).

Che Dione sia stato il primo ad usare *τεῖχος* in questa particolare accezione, è possibile, e la circostanza che sia anche l'unico autore che ce ne offra più d'un esempio sembra rendere più concreta questa eventualità. In ogni caso, proprio perchè *τεῖχος* doveva evidentemente designare i *castra* prima ancora che la *legio*, l'origine di quest'ultimo significato non potrebbe secondo me risalire oltre la fine del I secolo d. C. È sotto gli ultimi imperatori della dinastia flavia, infatti, che si colloca l'inizio di quel grande mutamento nella strategia dell'impero romano che, con la nascita di un nuovo sistema di difesa, basato sull'impiego di eserciti permanenti, trasformò profondamente anche l'architettura stessa degli accampamenti.<sup>23</sup>

### Postilla

Nel suo saggio sulle fonti dell'Epitoma rei militaris di Vegezio, D. SCHENK scriveva che l'unica fonte dell'intero libro primo sarebbe stato Cornelio Celso, il quale avrebbe a sua volta utilizzato Catone.<sup>24</sup>

Celso è in effetti uno degli autori citati da Vegezio nei due passi in cui accenna alle sue fonti,<sup>25</sup> e SCHENK basava la sua affermazione oltre che su osservazioni di carat-

bèse (128 après J. C.), in: Akten des XI. internationalen Limeskongresses, Budapest 1977, 545–558.

<sup>23</sup> Cfr. E. N. LUTWACK, *The Grand Strategy of the Roman Empire from the First Century A. D. to the Third*, Baltimore-London 1976, trad. it. Milano 1981, 162 sgg.: «Quando le nuove legioni furono di nuovo schierate sul Reno in seguito alla guerra civile (scil. del 69 d. C.) i loro rudimentali hiberna (accampamenti invernali) in legno e terra battuta furono sostituiti con altri costruiti in pietra, e in seguito furono costruite delle basi permanenti anche per le legioni della Britannia e in tutto l'impero». Sulla organizzazione del sistema difensivo romano (*limes*), basato sulla integrazione fra «difese lineari» e «difese puntuali» cfr. da ultimo Y. LE BOHEC, *L'armée romaine sous le Haut-Empire*, Paris 1989 (1990<sup>2</sup>), 159–173 e l'ulteriore bibliographia ivi citata.

<sup>24</sup> Flavius Vegetius Renatus. *Die Quellen der Epitoma rei militaris*, 1930, 26–39. Cfr. anche E. SANDER, *Die Hauptquellen der Bücher I–III der Epitoma rei militaris des Vegetius*, *Philologus* 87, 1932, 369–375 e A. R. NEUMANN, *RE Suppl.* 10, 1965, coll. 1008–9, s. v. Vegetius, che accetta in toto le conclusioni di SCHENK.

<sup>25</sup> Cfr. 1,8 (riprodotto supra alla nota 10) e 2,3. Sulla trattatistica militare da Catone all'anonimo de rebus bellicis cfr. in generale A. NEUMANN, *RE Suppl.* 10, 1965, coll. 142–178, s. v. disciplina militaris e V. GIUFFRÉ, *La letteratura «de re militari»*. Appunti per una storia degli ordinamenti militari, Napoli 1974.

tere stilistico (l'assoluta prevalenza della paratassi e il frequente uso di citazioni, peculiari del solo libro primo, si ritroverebbero anche nell'unica opera superstite di Celso, il *de medicina*), soprattutto sulla esclusione argomentata di altri possibili nomi, cronologicamente posteriori, e in fine sulla convinzione – suggeritagli dalla provenienza dei superstiti frammenti dell'opera catoniana dedicata all'arte militare – che non ci sarebbe nessuna prova che essa «über das Ende des ersten nachchristlichen Jahrhunderts hinaus erhalten blieb».<sup>26</sup>

Senza entrare nel merito della questione se Vegezio abbia utilizzato direttamente o indirettamente Catone, vorrei segnalare un nuovo indizio che ne confermerebbe ancora una volta la presenza in un contesto (1,20), la cui derivazione dal *de disciplina militari* appare per altri versi sicura.<sup>27</sup>

In un interessante capitolo (*noctes Atticae* 10,9), noto da tempo agli studiosi di arte militare ma, a quanto mi risulta, finora mai messo in relazione con il passo di Vegezio sopra citato, Aulo Gellio cita alcuni *vocabula militaria, quibus instructa certo modo acies appellari solet*; l'elenco comprende termini come *cuneus, globus, forcifex, serra, turres*, ma non *murus*; tuttavia la frase seguente lascia chiaramente intendere che ve ne erano anche degli altri: *haec et quaedam item alia invenire est in libris eorum qui de militari disciplina scripserunt*. Che fra questi «altri» potesse figurare anche *murus* non è del tutto inverosimile, tanto più che simili vocaboli *tralata autem sunt ab ipsis rebus, quae ita proprie nominantur, earumque rerum in acie instruenda sui cuiusque vocabuli imagines ostenduntur*: sono cioè metafore.

Ora, se si combinano fra loro i seguenti elementi, e cioè:

- a) che *murus* è una metafora come *cuneus, orbis, globus*, ecc. e per giunta antica;
- b) che tutti questi vocaboli evidentemente «tecnici» si trovavano in trattati di arte militare (*de disciplina militari*);
- c) che l'unica opera con questo titolo menzionata in Vegezio è quella dell'autore delle *origines* – anche Celso e Frontino hanno in realtà scritto sullo stesso argomento, ma Vegezio sembra considerarli a sua volta degli epitomatori (*perstringenda duxerunt*) –;
- d) che la maggior parte dei termini riferiti anonimamente da Gellio figura in un frammento, riportato da Festo, proveniente sicuramente dal *de disciplina militari* di Catone (*sive forte opus sit cuneo, aut globo, aut forcipe, aut turribus, aut serra uti adoriare*: p. 466,31 LINDSAY = 344,12 MUELLER).<sup>28</sup>

<sup>26</sup> SCHENK, op. cit. 39.

<sup>27</sup> La dimostrazione in SCHENK, op. cit. 35–36.

<sup>28</sup> I pochi frammenti superstiti di quest'opera sono raccolti in H. JORDAN, *M. Catonis praeter librum de re rustica quae exstant*, Stuttgart 1860, 80–82.

Allora la possibilità che anche la metafora *murus* = legione risalga in ultima istanza a Catone è qualcosa di più che una allettante ipotesi.<sup>29</sup>

*Dipartimento di Scienze dell'Antichità*  
*Facoltà di Lettere e Filosofia*  
*Palazzo Ateneo*  
*I-70121 Bari*

---

<sup>29</sup> In ogni caso, al lessico militare antico appartiene sicuramente l'aggettivo *pilatus* (*pilatae legiones*, Vegezio, ivi) che compare anche in Virgilio, Eneide 12,121 col significato di *densus*, *spissus* «a ranghi serrati, compatto». Si veda il commento di Servio ad loc., che cita diversi esempi tratti da opere storiche e sembra ricondurne l'origine ad un analogo, anche formalmente, termine greco (*nam et Graeci res densas et artas πλωτά vocant*).

